

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 dicembre 2015



POS PER PROFESSIONISTI

Italia Oggi	30/12/15	P. 28	Pos, fronte comune delle professioni: meno commissioni e uso gratuito	Beatrice .Migliarini, Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	---	---	---

DEONTOLOGIA COMMERCIALISTI

Italia Oggi	30/12/15	P. 28	Deontologia rivista e corretta	Gabriele Ventura	2
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	30/12/15	P. 1	Università il declino da fermare	Ernesto Galli Della Loggia	3
---------------------	----------	------	----------------------------------	-------------------------------	---

ITALIA CAMP

Corriere Della Sera	30/12/15	P. 18	Italia Camp		5
---------------------	----------	-------	-------------	--	---

ANAC

Italia Oggi	30/12/15	P. 31	Appalti pubblici, i collegi arbitrali aperti agli ex magistrati	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	---	------------------	---

POLITICA ECONOMICA

Sole 24 Ore	30/12/15	P. 2	Tra banche e flessibilità, le partite aperte con la Ue	Dino Pesole	8
-------------	----------	------	--	-------------	---

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	30/12/15	P. 15	Architetti, top ten da esportazione	Luigi Prestinzenza Puglisi	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------------------	---

POLITICA INDUSTRIALE

Sole 24 Ore	30/12/15	P. 3	Bonus ricerca potenziato nel piano «Manifattura Italia»	Carmine Fotina	11
-------------	----------	------	---	----------------	----

Pos, fronte comune delle professioni: meno commissioni e uso gratuito

Agevolazioni fiscali o azzeramento dei costi per i liberi professionisti. Questa la linea comune che le categorie professionali hanno intenzione di adottare relativamente alle novità in materia di pagamenti elettronici contenute nella legge n. 208/2015 (legge di stabilità per il 2016) la cui pubblicazione in *G.U.* n.302 è prevista per oggi nel supplemento ordinario n. 70. Il testo prevede infatti, sia l'eliminazione delle soglie minime per poter accettare i pagamenti sia l'introduzione di sanzioni per gli inadempienti ad opera di un decreto ministeriale. Unica via di fuga, la dimostrazione di oggettiva impossibilità tecnica. E se per alcune categorie come quelle tecniche la nuova regola avrà un impatto minimo «dato che le modalità di pagamento vengono concordate con i clienti al momento del conferimento dell'incarico», ha raccontato a *ItaliaOggi* il presidente del Consiglio nazionale

dei geometri e dei geometri laureati, Maurizio Savoncelli, «senza contare che ogni nostro lavoro è tracciato e controllato in più fasi», diversamente rischia di essere per altre categorie. Per i Tributaristi Ancot guidati da Arvedo Marinelli, infatti, la nuova regola «rischia solo di essere un appesantimento burocratico per tutti quei professionisti che hanno una clientela stabile». Rischio con cui si troveranno ad avere a che fare anche i medici di famiglia che per a fronte di importi minimi pagati per quelle prestazioni non coperte dal Ssn dovranno sostenere costi di gestione degli apparecchi variabili a seconda del fatturato (anche se l'Enpam, tramite apposite convenzioni, aveva già previsto dei meccanismi di alleggerimento degli oneri). Problematica, invece, meno sentita dai liberi professionisti sia medici e odontoiatri che, come hanno spiegato il presidente Enpam Alberto Olivetti e

il presidente del Cao Giuseppe Renzo, «già da tempo, nonostante i costi, si erano dotati del Pos». Il deterrente per le categorie, complessivamente tutte favorevoli a pagamenti quanto più possibili tacciabili, resta quindi il solo fattore economico. «La possibilità di pagare con questi strumenti è un diritto di ciascun cittadino», ha sottolineato il numero uno dell'Ordine Gerardo Longobardi, «ma prima di parlare di sanzioni sarebbe opportuno rendere l'uso del Pos il meno costoso possibile, quand'anche non gratuito». Tesi condivisa anche dalla presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro Marina Calderone ad avviso della quale «permangono perplessità sull'obbligo, per i professionisti, di accettare il pagamento con moneta elettronica. O meglio, in linea di principio siamo favorevoli alla moneta virtuale», ha precisato la numero uno dei Consulenti del lavoro, «ma restiamo contrari ai nuovi costi che derivano per i professionisti dalla gestione di questo obbligo. In altri termini, deve essere creato un mercato che sia coerente con l'introduzione di questa nuova misura, altrimenti il risultato, più volte denunciato dai consulenti del lavoro, è che il sistema bancario ci guadagna e i professionisti ci rimettono». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i periti industriali di Giampiero Giovannetti, i Tributaristi Lapet di Roberto Falcone, i dottori Agronomi guidati da Andrea Sisti e Confprofessioni guidata da Gaetano Stella che, all'unanimità, hanno sottolineato la necessità di lavorare per l'azzeramento delle commissioni al di sotto di determinati importi e per l'introduzione di un credito di imposta per ammortizzare i canoni di locazioni degli apparecchi.

**Beatrice Migliorini
e Gabriele Ventura**



Prevista per il 1° marzo 2016 l'entrata in vigore del nuovo codice dei dottori commercialisti

Deontologia rivista e corretta Praticanti rimborsati, assicurazione e preventivi obbligatori

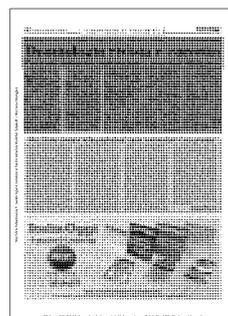
DI GABRIELE VENTURA

Via libera al nuovo codice deontologico dei commercialisti. Il testo ha ricevuto l'approvazione definitiva da parte del Consiglio nazionale al termine della pubblica consultazione avviata nei mesi scorsi, ed entrerà in vigore il 1° marzo 2016. Tra le novità, rispetto alla bozza diramata a fine settembre, l'espressa previsione dell'obbligo di rimborso forfettario per i praticanti a partire dall'inizio del tirocinio, e non solo dopo i primi sei mesi (si veda *Italia Oggi* del 30 settembre 2015). Per il resto, è stato espressamente previsto l'obbligo di copertura assicurativa per i rischi professionali e l'obbligo di preventivo scritto, vengono rafforzate le misure di contrasto del fenomeno di esercizio abusivo della professione e, nell'ambito delle norme sulla pubblicità, è stato introdotto il divieto di inserire riferimenti commerciali o pubblicitari nei siti web degli iscritti. Al codice deontologico sarà a breve affiancato anche un codice delle sanzioni, diretto a fornire ai consigli di disciplina indicazioni uniformi sull'applicazione delle sanzioni disciplinari in caso di violazione delle norme. Entrando nel dettaglio, il testo aggiorna il precedente codice del 2008 ed è stato elaborato dalla commissione nazionale Deontologia coordinata dal consigliere **Giorgio Luchetta**, alla luce dell'evoluzione della normativa di riferimento. Le

novità più rilevanti riguardano i rapporti tra commercialisti e tra questi ultimi e i clienti, al fine di individuare regole di condotta univoche per dare risposta alle criticità rilevate negli ultimi anni, riguardo ad esempio i casi di subentro ad un collega o di rinuncia al mandato professionale. Le disposizioni del codice si applicheranno anche alle società professionali, in quanto compatibili. Tra le altre novità, è espressamente prevista la facoltà di concordare con il cliente, in caso di suo recesso, possibilità di un indennizzo del professionista, è stata precisata la condotta del professionista in caso di rinuncia all'incarico professionale laddove il cliente si renda irreperibile ed è stato previsto che la mi-

sura del compenso deve essere concordata per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico professionale conformemente a quanto previsto dalla legge. Nell'ambito dell'assunzione di incarichi istituzionali, inoltre, vengono introdotti obblighi informativi diretti a rafforzare la trasparenza della loro attribuzione e viene espressamente fatto divieto di utilizzare alcun incarico istituzionale per fini pubblicitari o per sollecitare l'affidamento di incarichi professionali. Viene espressamente previsto in capo all'iscritto un dovere di collaborazione con gli organismi di categoria, anche tramite la tempestiva, esauriente e veritiera risposta a specifiche richieste poste da questi nello svolgimento delle

loro funzioni istituzionali. Secondo il presidente del Cndcec, **Gerardo Longobardi**, «il coinvolgimento della categoria, attraverso la pubblica consultazione, anche su questo tema è il frutto della scelta di questo Consiglio di aprirsi alla partecipazione democratica dei suoi iscritti. Il nuovo codice è l'ennesimo risultato raggiunto dal Cn nel suo lavoro volto a colmare i ritardi creatisi negli scorsi anni. Nei prossimi mesi arriverà anche un codice relativo alle sanzioni che ci consentirà di superare finalmente l'anomalia per la quale ai nostri colleghi, a seconda dell'Ordine al quale sono iscritti, vengono comminate sanzioni differenti per identiche violazioni del codice deontologico».



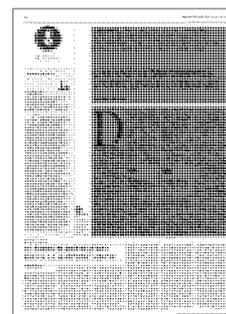
Calano le matricole

UNIVERSITÀ IL DECLINO DA FERMARE

di **Ernesto Galli della Loggia**

Per la prima volta nei 150 anni della sua storia l'Italia vede diminuire il numero degli studenti immatricolati all'università (meno il 20 per cento nell'ultimo quinquennio). Ciò avviene in concomitanza con una forte contrazione quantitativa che colpisce tutta la nostra istituzione universitaria. Più o meno nello stesso periodo, infatti, i docenti sono diminuiti del 17 per cento, e all'incirca della stessa percentuale il personale amministrativo, mentre l'ammontare dei finanziamenti ordinari che lo Stato versa agli atenei segna una diminuzione di ben il 22,5 per cento in termini reali. La spesa statale per borse di studio è ferma da dieci anni a 160 milioni annui (quindi cala in termini reali). In sostanza, rispetto al totale della spesa pubblica il comparto universitario è quello che ha fatto segnare negli ultimi anni la maggiore riduzione del personale e della spesa stessa. Il brillante risultato di questa politica di vero e proprio disinvestimento in un settore come quello dell'istruzione superiore e della ricerca — che peraltro in ogni occasione tutti si affannano a definire cruciale, importantissimo, decisivo — è che oggi l'Italia è all'ultimo posto in Europa per numero di giovani provvisti di laurea. Il ministro Giannini conosce certamente queste cifre. Nel caso contrario non ha che da dare un'occhiata al rapporto della Fondazione Res curato da un valente economista come Gianfranco Viesti, dedicato per l'appunto alle condizioni dell'università italiana.

continua a pagina 32



Università Alla contrazione del contributo statale si è accompagnato un aumento del divario cronico tra i centri d'eccellenza del Nord e quelli del Meridione. Bisogna decidere in che direzione si vuole andare

CALANO LE MATRICOLE UN DECLINO DA FERMARE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

D

ove un dato drammatico emerge, insieme a quello della forte contrazione del finanziamento statale: la crescente disparità di condizioni fra atenei del Nord e atenei del Sud.

Il calo delle immatricolazioni nel Sud e nelle Isole è, per esempio, più che doppio rispetto al Nord del Paese (e riguarda, fatto significativo, specialmente i giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti). Cresce poi il numero degli studenti meridionali che si iscrivono nelle università centro-settentrionali (il fenomeno inverso è quasi inesistente, com'è inesistente la mobilità all'interno dell'area meridionale). Al Sud, una percentuale di studenti oscillante tra il 17 e il 25 per cento a seconda delle sedi abbandona gli studi, contro una percentuale nel Centro-Nord del 12-15 per cento. Infine, il numero dei posti nei corsi di dottorato, la possibilità di assunzione di nuovi docenti, le loro possibilità di carriera, tutti questi fattori vedono gli atenei del Mezzogiorno più o meno gravemente indietro rispetto a quelli del resto del Paese. Ora, se è del tutto fisiologico che in un Paese esistano sedi universi-

tarie più dotate e altre meno, è viceversa sicuramente patologica una situazione come quella italiana dove in tutto il Sud non si registra neppure un centro universitario di eccellenza (un buon dipartimento qua e là non serve a cambiare il quadro), mentre questi, invece, sono tutti concentrati al Nord con qualche oasi fortunata al Centro.

Il nostro sistema universitario soffre insomma di una doppia criticità. Da un lato esso vede da anni le proprie risorse diminuire (mentre in Francia, Germania e Spagna avviene il contrario); dall'altro esso si presenta sempre più come un sistema differenziato, con un Sud che arretra progressivamente. Ancora una volta due



Deriva
È fisiologico che in un Paese esistano sedi più dotate e altre meno ma da noi è patologico

Italie, dunque, e ancora una volta sempre più lontane: un giovane nato a sud del Tevere (in questo caso bisognerebbe forse dire a sud dell'Arno) è destinato, novanta probabilità su cento, a studiare in un'università di serie B.

Anche in questo ambito la prima spiegazione va cercata in un divario storico di partenza tra le due parti del Paese. Al quale si sono poi aggiunte nel Sud le ben note condizioni economiche ambientali sfavorevoli, la povertà dei circuiti cultu-

rali locali, élite politiche cittadine e regionali quasi sempre prive di visione e di capacità, la peste del baronato con punte record di clientelismo accademico e non. Un peso tutto particolare ha avuto infine una legislazione sciagurata che, facilitando il reclutamento del corpo docenti all'interno di una stessa sede universitaria, ha impedito quella circolazione su base nazionale dei professori che prima era la regola. Gli atenei meridionali si sono trovati così come rinchiusi irreparabilmente nei propri mali e nei propri vizi, condannati a una progressiva subalternità.

Una subalternità che peraltro è stata ancor più accentuata dalla scelta politica compiuta dalle autorità ministeriali negli



Studio
I dati sull'abbandono confermano due realtà che vanno a velocità molto diverse

ultimi anni. I soldi non sono tutto, è vero, ma senza soldi non si può fare quasi nulla, senza soldi non si va molto lontano. Detta in poche parole, la scelta politica di cui dicevo è consistita nel decidere di distribuire i fondi statali ai vari atenei in misura differenziata, premiando quelli che adempivano meglio a una serie di condizioni. Specificare in dettaglio è in questa sede impossibile. Basterà dire che di fatto tali condizioni (livello delle tasse richieste agli studenti, quantità

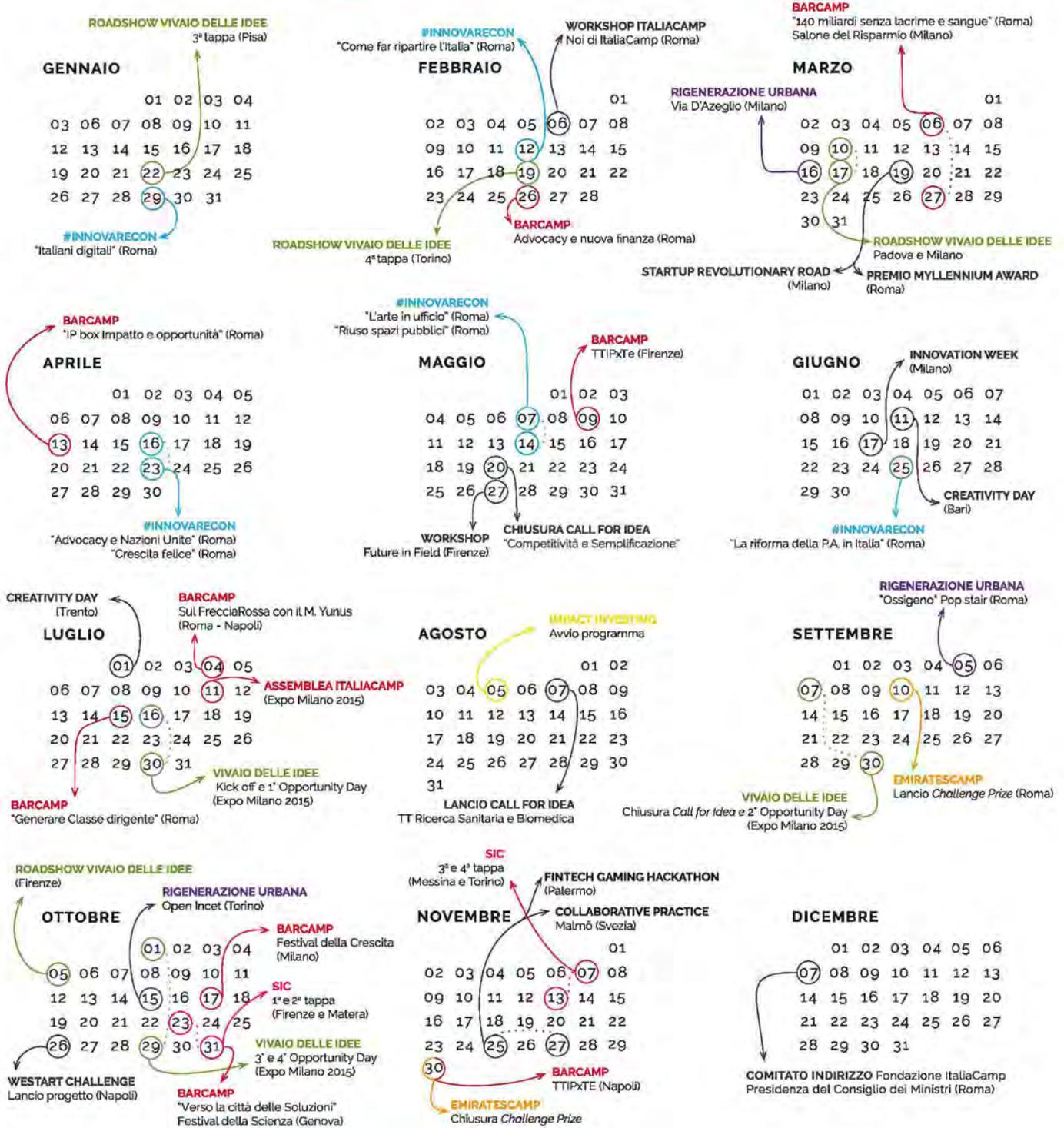
e qualità della produzione scientifica dei docenti, livello delle attrezzature, livello di internazionalizzazione) sembrano studiate apposta per premiare gli atenei che sono già ai primi posti e ricacciare così ancora più indietro quelli che sono agli ultimi. Ciò che infatti da anni, come si è visto, sta regolarmente avvenendo, a danno soprattutto delle sedi meridionali.

Ma paradossalmente ciò sta avvenendo senza che nessuno lo abbia discusso veramente. Senza che nessuno abbia discusso la questione cruciale. Vale a dire: che cosa si deve fare del sistema universitario italiano? Come deve essere? Puntare su poche sedi già oggi in buona posizione per cercare di farne dei veri centri di eccellenza di livello europeo può essere giusto, ma che fare allora delle altre e quali caratteristiche queste debbono avere? Ed è giusto che le sedi di eccellenza siano tutte o quasi concentrate in un triangolo della Pianura padana? Infine: si può immaginare un qualunque futuro per il sistema universitario riducendogli progressivamente i fondi come si fa ormai da troppo tempo?

Da ultimo una postilla: questo non vuole essere uno di quei piagnistei da «gufo» che tanto dispiacciono al nostro presidente del Consiglio. Al contrario: è un invito proprio a Matteo Renzi perché rivolga la sua attenzione a una questione cruciale per il Paese e intervenga come, se vuole, sa fare. Se gli servono idee, ammesso che egli pensi di averne bisogno, stia sicuro che in circolazione ce ne sono di ottime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 2015 CON ItaliaCamp



SONO SOCI DELLA FONDAZIONE ITALIACAMP



è nel nostro interesse

ItaliaCamp

È nel nostro interesse
connettere chi ha una **BUONA IDEA** con chi ha la forza di **REALIZZARLA**

ASSOCIAZIONE ITALIACAMP

Dal 2010 rappresenta oggi un **capillare network di innovatori sociali** in Italia. Presente con le sue attività in tutte le regioni, vanta la **partnership di 70 Università Italiane**, l'Associazione incentiva la nascita e la **diffusione di progetti di innovazione sociale** a livello territoriale e promuove il dialogo tra i principali attori di riferimento.

VUOI DIVENTARE SOCIO?
italiacamp.com/diventa-socio

FONDAZIONE ITALIACAMP

Dal 2011 **promuove con i suoi soci** - aziende, centri di ricerca e istituzioni nazionali - **programmi di innovazione per il Paese**, sostenendo l'emersione e lo sviluppo di **best practice** di innovazione sociale e della ricerca scientifica italiana. Ha promosso e sostiene il primo **Centro di ricerca nazionale per l'innovazione sociale** (CeRIIS).

HAI LETTO IL 2° RAPPORTO SULL'INNOVAZIONE SOCIALE?

ITALIACAMP SRL

Dal 2012, ItaliaCamp srl **trasforma idee innovative** (di business e di *policy*) in **progetti d'impatto** e supporta, tramite percorsi di **open innovation**, imprese, enti e istituzioni nella creazione di format e progetti per innovare e innovarsi.

È il primo **placement delle idee**

VUOI CONDIVIDERE IL TUO PROGETTO?
italiacamp.com/idee

Rigenerazione Urbana

Considerando la rilevanza dei centri urbani per lo sviluppo di un nuovo modello di cittadinanza attiva, ItaliaCamp ha intrapreso un **percorso di valorizzazione degli spazi pubblici dismessi** con cui favorire progetti di riuso urbano e attività innovative ideate su misura per promuovere un nuovo sviluppo territoriale. Si mira a **supportare la nascita di strumenti di confronto tra cittadini, amministratori ed enti pubblici** per promuovere l'innovazione urbana.

I primi cantieri aperti sono: "Open Incet" a **Torino**, "Ossigeno Pop Stair" a **Roma** e la riqualificazione di uno spazio di 2.000 mq in Via D'Azeglio a **Milano** per la nascita del primo hub civico in Italia.

EmiratesCamp

In continuità con l'esperienza maturata da ItaliaCamp come "content provider" per Padiglione Italia in Expo Milano 2015, si terrà la seconda missione internazionale del Gruppo ItaliaCamp volta ad offrire alle più innovative startup e **best practice** italiane un'opportunità di **connessione e crescita negli Emirati Arabi in vista di Expo Dubai 2020**.

Prevista nella primavera 2016 tra Dubai ed Abu Dhabi, EmiratesCamp renderà protagonisti i **progetti vincitori del Challenge Prize**, promosso dal 10 settembre allo scorso novembre, a cui si sono candidati oltre **100 progetti di ricerca e d'impresa** di università, associazioni e fondazioni, nazionali e internazionali.

SIC - Social Innovation Citizen

Il progetto nasce nel corso del 2015 dall'Agenzia Nazionale per i Giovani (ANG) e dall'Associazione ItaliaCamp con lo scopo di **individuare e collegare i giovani innovatori sociali italiani** e i loro progetti, mettendo a sistema il capitale di innovazione sociale presente nei diversi territori e creando dei veri e propri **laboratori permanenti di innovazione**.

La rete dei SIC, punto di riferimento per le giovani generazioni, intende anche stimolare l'**autoimprenditorialità** e lo sviluppo di **nuovi processi di innovazione locale**.

Vivaio delle Idee e ricerca scientifica

Progetto **realizzato per Padiglione Italia di EXPO Milano 2015** che ha dedicato uno spazio alle migliori idee *made in Italy* in linea con le tematiche di EXPO. Sono state **presentate oltre 200 progettualità**, raccolte con un **Road Show** che da novembre 2014 a febbraio 2015 ha toccato 7 città italiane. I migliori progetti hanno, inoltre, partecipato a 5 **Opportunity day** di interazione con *stakeholder* e mercato di riferimento.

Il Vivaio ha, inoltre, consentito di valorizzare il **programma di emersione e trasferimento tecnologico** di brevetti e spin-off provenienti dai principali istituti di ricerca del Paese, in collaborazione con Ministero della Salute, CNR, ENEA, CIRA, Ircss Crob e Ircss Irst.

Impact investing

Il programma di **impact** di ItaliaCamp - sostenuto da Fondazione Cariplo - intende **studiare lo sviluppo di un ecosistema** che, connettendo investitori a progetti d'impatto (economico e sociale), contribuirà alla **creazione di un mercato di investimenti** nei cosiddetti "beni comuni sospesi".

Attraverso, infatti, la sperimentazione di **nuovi sistemi di gestione partecipata dei beni comuni e la creazione di piattaforme** ad essi connesse, si contribuirà ad indennizzare le risorse di investitori - anche istituzionali - in azioni d'impatto per la comunità di riferimento, contribuendo all'emersione della **Via italiana della finanza d'impatto**.

#InnovareCon

Format innovativo e inclusivo pensato per i soci dell'Associazione ItaliaCamp con l'obiettivo di **affrontare tematiche di interesse nazionale e internazionale** attraverso un confronto aperto con i protagonisti del momento.

Spaziando dal mondo accademico a quello politico, artistico, economico, legale e istituzionale, ogni incontro si svolge in **maniera interattiva**, connessi virtualmente con tutti i **camp** regionali, costituendo un filo diretto tra soci proponenti e partner realizzatori.



www.italiacamp.com



DALL'AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE GLI AGGIORNAMENTI ALLA LEGGE SEVERINO

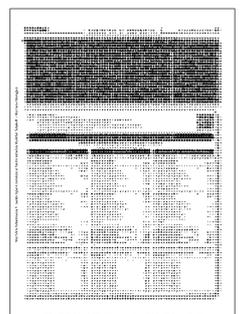
Appalti pubblici, i collegi arbitrali aperti agli ex magistrati

Collegi arbitrali per appalti pubblici aperti ai magistrati in pensione; sanabili a posteriori le clausole compromissorie non autorizzate dai bandi di gara; arbitro di nomina pubblica non ricusabile. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione con la determina n. 13, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 28 dicembre 2015 che aggiorna la precedente determina n. 6 del 18 dicembre 2013 sulle modifiche apportate alla disciplina dell'arbitrato nei contratti pubblici dalla legge 190/2012 (cosiddetta legge Severino). Con la legge 190 la disciplina degli arbitrati nei contratti pubblici è stata radicalmente modificata introducendo,

per esempio, il divieto di nomina dei magistrati e degli avvocati dello stato nel collegio arbitrale e sottoponendo il ricorso all'arbitrato ad apposita autorizzazione dell'organo amministrativo della stazione appaltante. L'intervento dell'Anac si è reso necessario per chiarire alcuni profili interpretativi che possono avere rilevanza per l'attività della camera arbitrale costituita presso Anac, e risolvere alcuni dubbi di diritto transitorio. In particolare la determina chiarisce che il divieto di nomina dei magistrati, degli avvocati dello stato e dei componenti delle commissioni tributarie opera per quelli in servizio, mentre potendo essere nominati coloro che sono in pensione. Dal

punto di vista del diritto intertemporale il divieto non ha efficacia retroattiva e non può applicarsi ai collegi già costituiti, o alle nomine già disposte e accettate alla data di entrata in vigore della legge, ancorché il collegio non sia stato ancora costituito e sia stata presentata alla camera arbitrale la richiesta di nomina del terzo arbitro. Per quel che concerne l'arbitro di nomina pubblica (preferibilmente scelto fra dirigenti dell'amministrazione) la determina precisa che non si applica l'istituto della ricusazione e che per la nomina si devono seguire le regole generali sulle incompatibilità. Sul tema dell'autorizzazione preventiva all'inserimento della clausola compromissoria nel bando di gara la determina chiarisce che l'obbligo si applica ai bandi pubblicati dopo l'entrata in vigore della legge con la conseguenza che le clausole previste nei contratti stipulati dopo novembre 2012 senza autorizzazione preventiva contenuta nel bando di gara, sono da intendersi nulle. Si salverebbero soltanto gli arbitrati già conferiti (nomina effettuata e accettata) prima del novembre 2012. La determina però afferma la legittimità dell'autorizzazione a posteriori al fine di salvare le clausole compromissorie già inserite nei contratti evitando disparità di trattamento fra contratti in corso e futuri contratti.

Andrea Mascolini



L'ANALISI

Tra banche e flessibilità, le partite aperte con la Ue

di **Dino Pesole**

In un'Europa che - come ammette esplicitamente Jean Claude Juncker - è andata quest'anno molto «vicina all'abisso», l'Italia affronta il 2016 con una serie di dossier tuttora aperti, il cui esito appare tutt'altro che scontato. Dal duro botta e risposta sulla questione dei salvataggi bancari, originato dalla crisi dei quattro istituti di credito e dalla soluzione adottata con il decreto "salva banche" (caso che potrebbe finire davanti alla Corte di giustizia europea), all'Ilva, per finire con la trattativa in corso con Bruxelles sui margini di flessibilità chiesti dal Governo e inseriti nella legge di stabilità. Passando per la soluzione relativa ai crediti deteriorati delle banche, sulla quale il confronto con Bruxelles è in atto da mesi.

Nel corso della conferenza stampa di fine anno, Matteo

«BONUS» INVESTIMENTI
Sub giudice lo 0,3% di flessibilità chiesta per gli investimenti che potrebbe non essere concessa per intero

Renzi ha ribadito ieri che l'Italia rispetta le regole e casomai si batte per cambiarle. Il punto è che proprio l'affollarsi dei dossier oggetto di contenzioso con Bruxelles rende indispensabili soluzioni politiche di compromesso. E la sponda della Germania resta fondamentale per portare a casa il risultato. Da questo punto di vista, il confronto/scontro andato in scena nell'ultimo Consiglio europeo tra Renzi e Angela Merkel, cui ieri il premier si è nuovamente richiamato nel ricordare che le regole valgono per tutti (per chi aumenta il deficit al pari di chi continua a mantenere un elevato surplus commerciale) va decisamente circoscritto. Non si cambia la politica economica europea senza il pieno coinvolgimento della Germania. Diplomazie al lavoro, dunque, già nei primi giorni del nuovo anno per preparare il nuovo faccia a faccia tra Renzi e Angela Merkel e ricucire lo strappo con Bruxelles sul tema delle banche.

Il presidente del Consiglio si è detto convinto che in primavera il giudizio finale della Commissione europea sulla legge di stabilità si chiuderà con il via libera alla clausola di flessibilità sulle riforme. Lo

spazio chiesto dall'Italia equivale al massimo previsto per l'attivazione di questa clausola, vale a dire lo 0,5% del Pil. Bruxelles - osserva Renzi - non potrà al tempo stesso dire di no all'utilizzo dell'ulteriore margine dello 0,2% da attribuire alla clausola migranti, assimilabile alle circostanze eccezionali già previste dai Trattati e dalla normativa del 1997 sull'immigrazione.

Se questo è lo scenario, sub giudice sarebbe al momento lo 0,3% di flessibilità aggiuntiva chiesta per gli investimenti, che potrebbe non essere concessa per l'intero ammontare (4,8 miliardi). Non è un'opzione da poco, poiché il Governo ha di fatto già inserito nei saldi di finanza pubblica l'effetto delle diverse clausole di flessibilità, tanto che il deficit del 2016 è ora indicato al 2,4% del Pil. In sostanza, si fa ricorso a un maggior indebitamento pari a un punto di Pil rispetto allo scenario tendenziale della scorsa primavera.

Nulla di cui scandalizzarsi, poiché saremmo comunque in un contesto di rispetto del parametro europeo (nessuna procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo), tenendo comunque conto che un eventuale mancato riconoscimento della clausola sugli investimenti (che comunque riguarda progetti cofinanziati dalla Ue) imporrebbe al governo di

reperire altrove le relative risorse, o di far lievitare ulteriormente il deficit del 2016. L'approccio politico seguito dalla Commissione europea fin dal suo insediamento (sinteticamente racchiuso nella comunicazione sulla flessibilità del gennaio 2015) si è tradotto in un'apertura di credito nei confronti del governo Renzi.

I risultati si ottengono non esibendo toni muscolari, ma con il sapiente lavoro della diplomazia. Ed è per questo che, dopo il botta e risposta tra Roma e Bruxelles a suon di pubblicazione di lettere e controdeduzioni sulla questione banche, ora è di nuovo il tempo del confronto a tutto campo, aspro se necessario, per portare a casa il miglior risultato possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOSSIER

Dalle banche all'Ilva

■ L'Italia ha molti fronti aperti con la Ue, dal duro botta e risposta sui salvataggi bancari, all'Ilva, per finire con la trattativa in corso con Bruxelles sui margini di flessibilità chiesti dal governo e inseriti nella legge di stabilità. Legge di stabilità su cui in primavera la Commissione Ue dovrà esprimere il suo parere

Il ruolo della Germania

■ Senza il pieno coinvolgimento della Germania, è impossibile cambiare la politica europea. Per questo le diplomazie sono al lavoro per preparare un nuovo faccia a faccia tra il premier Renzi e la cancelliera Merkel per ricucire gli strappi sul tema banche



Made in Italy. Nel nostro Paese pochi concorsi, niente spazi per giovani, ma crescono i progettisti italiani che hanno successo e mettono radici all'estero

Architetti, top ten da esportazione

Tra i migliori dieci progetti dell'anno i lavori di Barozzi, Boeri, Piano e Cucinella

di **Luigi Prestinenza Puglisi**

■ Come è andato il 2015? Provate a chiederlo a un giovane progettista e vi dirà che è stato un anno pessimo.

Fa fatica a trovare lavori che non siano sporadiche pratiche al comune o al catasto. I concorsi di progettazione non si fanno e i pochi banditi sono generalmente sospetti e inaffidabili. Ha provato a trovare occupazione nel pubblico, scuole medie comprese, ma non assumono da anni. Negli studi professionali si lavora a partita IVA per 500 euro. Ha dovuto fare le valigie e trovare occupazione in un paese straniero, diventando l'ennesimo emigrante. Per fortuna che ancora li vogliono gli italiani brava gente perché sono versatili, hanno buon gusto e li si paga a meno.

E poi ci sono programmi, almeno per i più giovani, come Torno subito per lavorare qualche mese fuori e qualche altro in Italia e per un po' si può fare finta che le cose non vadano così male. Un'emigrazione forzata che fa pensare al passato. Con la differenza che adesso esportiamo intelligenze costate, per formarle, centinaia di migliaia di euro.

Il fenomeno, paradossalmente, ha un aspetto positivo. Stimmolando un numero crescente di studi di progettazione italiani ad attrezzarsi per lavorare all'estero. È di poche settimane fa la notizia che Antonio Citterio Patricia Viel and partners ha aperto una sede a New York e sono sempre di più gli studi, penso per esempio a Esclusiva Design, che si stanno specializzando nel lavorare in Russia, in Cina, negli Emirati Arabi e presto anche in Africa, uno spazio immenso e ricco di opportunità.

Ecco perché in questa mia classifica dell'architettura del 2015 do il primo posto agli architetti italiani che vanno all'estero, con la valigia di Ikea o di Prada, non importa. In particolare, segnalo il gruppo Barozzi Veiga: uno dei due partner è un italiano che la scelta l'ha fatta da tempo e con il socio spagnolo quest'anno ha vinto l'importante premio Mies van der Rohe con la Sala Filarmonica di Szczecin in Polonia.

Secondo in classifica Stefano Boeri con il Bosco verticale. Conosco bene le critiche mossegli: un'operazione non originale di green washing. Ma l'idea è vincente nelle città cinesi e dell'estremo oriente dove occorre temperare densità da formicaio con un minimo di rispetto dell'ambiente; dove ogni casa è dotata di macchine per purificare l'aria e si evita di uscire senza mascherine. Ed infatti recentemente gli sono stati commissionati 100 Boschi verticali.

Terzi in classifica sono i fratelli Alessandro e Leonardo Matassoni per una villa costruita in provincia di Arezzo: un'opera di valore spaziale e di sicura perizia artigianale. Testimonia come l'Italia sia ancora un Paese dai mille campanili nella cui provincia si nascondono sorprendenti energie creative.

Il quarto posto è di Renzo Piano. Vorrei darglielo per il suo progetto per le periferie, portato avanti attraverso l'esperienza del G124, il gruppo di lavoro con sede presso il Senato della Repubblica. Quest'anno è stato il turno dell'area del Giambellino a Milano. Ma glielo diamo per il Valletta City Gate a Malta che ci racconta di un progettista che cerca la poesia dello spazio architettonico.

L'High Tech italiano è, infatti,

poetico più che tecnologico. E Mario Cucinella, un altro importante protagonista dell'architettura italiana di questi anni, lo racconta con un'opera di piccole dimensioni ma a mio giudizio felice: l'asilo nido di Guastalla. A lui il quinto posto.

Il sesto va al campus di Forlì di Lamberto Rossi e Associati: guardatelo, fa piacere studiare in una struttura così, che ti fa iludere di stare in Europa.

Il settimo va al gruppo 5+1AA. Sono incerto se darglielo per la nuova sede BNL-BNP Paribas di Roma o per il progetto dell'intera città di Ain El Sokhna, che verrà realizzata sul Mar Rosso in Egitto.

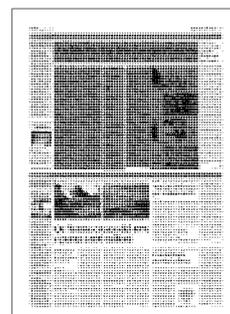
L'ottavo posto va all'Expo e al progetto del gruppo Nemesi. Si può dire quello che si vuole sull'aspetto di questo edificio ma in Italia pochi sono gli architetti che riescono a cimentarsi con tecnologie innovative e, soprattutto, che riescano a realizzare opere così complesse in un contesto - diciamo: ambientale - così proibitivo.

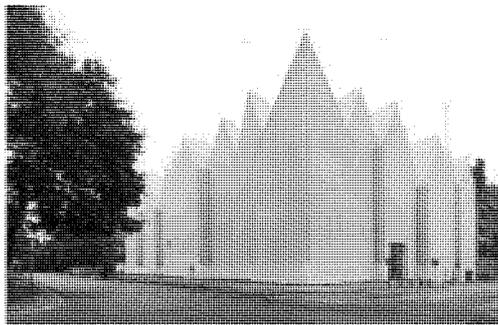
Il nono posto va al ministro Franceschini che è riuscito a far assegnare per tempo l'incarico di curatore del prossimo padiglione italiano alla biennale di Venezia a Simone Sfriso, uno degli architetti di punta di Tamassociati. Glielo diamo pensando al progetto da loro realizzato per Emergency in Kurdistan proprio quest'anno.

Il decimo lo vorrei dare al restauro di una Torre medioevale del Borgo a Villa D'Adda di Gianluca Gelmini. Un intervento moderno serio e calibrato: testimonianza che in Italia la teoria del dov'era e com'era ancora non ha prevalso. E in un clima non certo euforico come quello attuale, è un'eccellente notizia.

LA TOP TEN

- 1 Sala Filarmonica di Szczecin (Polonia)**
Fabrizio Barozzi
Alberto Veiga
- 2 Bosco Verticale a Milano**
Stefano Boeri
- 3 Villa in provincia di Arezzo**
Alessandro e
Leonardo Matassoni
- 4 Valletta City Gate a Malta**
Renzo Piano
- 5 Asilo nido a Guastalla (Re)**
Mario Cucinella
- 6 Campus universitario a Forlì**
Lamberto Rossi e Associati
- 7 Sede Bnl-Bnp Paribas a Roma/città Ain El Sokhna in Egitto**
5+1AA
- 8 Palazzo Italia a Expo 2015**
Nemesi
- 9 Clinica per Emergency in Kurdistan**
Tamassociati
- 10 Restauro torre del Borgo a Villa D'Adda (Bg)**
Gianluca Gelmini



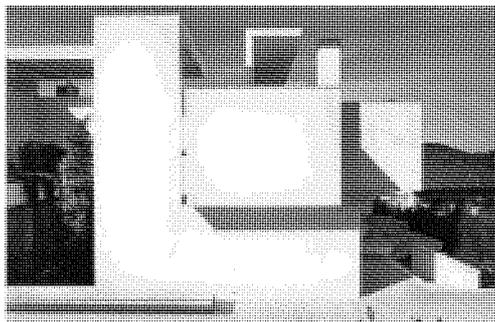
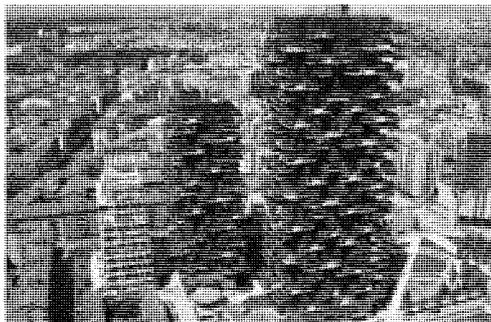


Primo posto.

La Sala Filarmonica Szczecin firmata Barozzi/Veiga ha vinto quest'anno il prestigioso premio Mies van der Rohe

Secondo posto.

Il Bosco Verticale di Stefano Boeri avrà 100 «fratelli gemelli» nelle città cinesi e del medio oriente

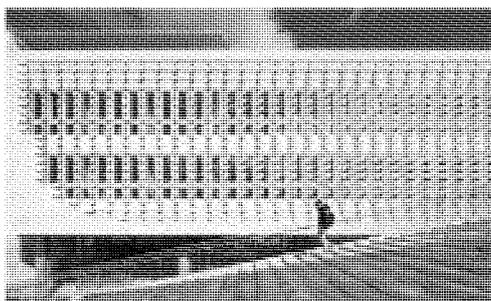


Terzo

posto. Perizia artigianale e volumi «total white» per la villa in Toscana firmata dai Fratelli Matassoni

Quarto posto.

A Malta il Valletta City Gate di Renzo Piano racconta la poesia dello spazio architettonico



Politica industriale. Pronto il documento su Industria 4.0 che sarà presentato all'inizio del 2016 - Modello Germania per il coordinamento governo-imprese

Bonus ricerca potenziato nel piano «Manifattura Italia»

Carmine Fotina
ROMA

È (ancora una volta) il sostegno alla ricerca la scommessa per rilanciare l'industria nazionale. Il documento "Manifattur@Italia-digitale per competere" promette il potenziamento del credito di imposta alla ricerca e sviluppo, insieme a una lunga serie di altri interventi finalizzati alla transizione verso un modello di "Industria 4.0".

Il documento messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico con l'apporto tra gli altri dei consulenti di Roland Berger dovrebbe essere il cuore degli Stati generali dell'industria in preparazione per fine gennaio. Rispetto alle bozze iniziali, appare più definita la strategia di azione per trasformare le filiere produttive con l'ausilio di tecnologie come cloud computing, big data, sensoristica, stampa 3D.

«Il lavoro in corso già da diversi mesi - dice Stefano Firpo, d.g. per la politica industriale dello Sviluppo economico e coordinatore del dossier - è stato affinato grazie ai preziosi contributi che sono giunti dal

VERSO GLI STATI GENERALI

Firpo (Mise): testo da arricchire con apporti esterni Crapelli (Roland Berger): strumenti specifici per il mercato dei capitali

Politecnico di Milano e di Torino e aspettiamo ancora altri apporti, in una logica di consultazione aperta».

Il piano "Manifattur@Italia" elenca 12 aree di intervento per la nuova politica industriale. In prima fila c'è il rafforzamento del credito di imposta per R&S

rendendolo appetibile anche per le imprese medio grandi e i capofiliera, incentivando maggiormente la ricerca extra muros e quindi la collaborazione con università e centri di ricerca. E ancora: strumenti fiscali di favore per fusioni e incorporazioni, ricorso più facile e diffuso allo strumento della cooperative compliance, piena attuazione al "patent box" (potenziando l'ufficio di ruling presso l'Agenzia delle Entrate), interventi di sostegno all'alta formazione (creazione di dottorati industriali), accelerazione del piano ultrabroadband verso i 100 megabit/secondo, accesso più moderno al mercato dei capitali sia sul fronte della capitalizzazione che del reperimento di nuova finanza esterna.

Su quest'ultimo punto-commenta Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia - «l'Italia do-

vrebbe mettere a punto misure per sviluppare un mercato liquido ed efficiente. Servirebbe un programma a guida del governo per favorire la creazione di operatori specialistici, eventualmente anche con una Borsa ad hoc, che possano mettere a disposizione capitali propri al servizio di progetti industriali certificati da esperti indipendenti». Solo attraverso un mercato alternativo al canale bancario - è la tesi - si può colmare il gap italiano nell'offerta di tecnologie per la fabbrica digitale. «Oggi - sintetizza Crapelli - c'è una crisi tra la domanda delle aziende, che si concentra su cloud computing, machine to machine, stampa 3D, big data, realtà aumentata e l'offerta del mercato molto orientata invece su robotica, realtà virtuale, digital security».

Ma il documento governativo va oltre le nuove idee di politica industriale e prova a ipotizzare anche un modello di governance. Chi coordinerà un piano di trasformazione che potrebbe richiedere investimenti fino a 10 miliardi annui per almeno 15 anni? La Germania, che per prima in Europa, a partire dal 2011, ha investito nella digitalizzazione spinta della manifattura, rappresenta al momento il modello di riferimento per evitare sovrapposizioni, confusioni di ruoli e competenze come già avvenuto in Italia su altri grandi sfide (il paragone con Agenda digitale può essere quantomai utile). Berlino, sotto un coordinamento centrale politico molto forte ha previsto un comitato gestionale con grandi aziende in prima linea (come Siemens e Eads), un comitato strategico (con politici, associazioni, sindacati, centri di ricerca) affiancato da un comitato scientifico. Tutto completato con iniziative sul mercato come test pilota sulle soluzioni e gli standard operativi.

